Presentato il libro di Karol

Il terremoto che da due anni percuote l'Urss

Il passaggio da un'economia di piano ad una di mercato; l'apatia della classe operaia; l'alleanza ormai a pezzi degli intellettuali con Gorbaciov; l'esplosione dei nazionalismi.... questi i temi dell'ultimo libro di K.S.Karol, che è stato presentato lunedì sera a Roma, alla Casa della Cultura, da Aldo Natoli, Pietro Ingrao e Valentino Parlato. Un libro in cui si affollano inquietanti domande.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ogni anno della stagnazione brezneviana costava all'Unione Sovietica 800 miliardi di rubli. Durante tutta la Seconda guerra mondiale le distruzioni sono state calcolate in 870 miliardi di rubli. Dunque l'Urss continuava a perdere annualmente una sua personale guerra mondiale. La perestrojka era proprio indispensabile.

Indispensabile non solo per quello dato. Perché il dato è solo uno dei tanti, terribili, amari, assurdi, che intessono il libro «Due anni di terremoto politico. Urss 1989/1990» (Feltrinelli, pagine 175, lire 27.000). Quel terremoto non è finito. E ci riguarda da vicino. L'hanno rilevato, l'altra sera alla romana Casa della Cultura, Valentino Parlato, che teneva i fili della discussione con Aldo Natoli, Pietro Ingrao e l'autore del libro, K.S. Karol.

Se Natoli e Ingrao rappresentano, nel bene e nel male, nelle vittorie e nelle sconfitte, cinquant'anni di storia del Pci, Kappà Esse (come viene chiamato) Karol è un filtro straordinario per leggere la crisi dell'Est europeo; un distillato vivente di storia.

Nato in Polonia, ha trascorso il periodo dal 1939 al 1946 in Unione Sovietica; è stato redattore del settimanale «L'Express», editorialista del «Nouvel Observateur», collaboratore da sempre del «Manifesto»; ha scritto molto e, tra gli altri testi, uno straordinario romanzo della memoria: «Solik. Peripezie di un giovane polacco nella Russia in guerra».

Il passaggio da una economia totalmente di piano a una di mercato; l'apatia della classe operaia; la alleanza ormai frantumata degli intellettuali con Gorbaciov; l'esplosione dei nazionalismi; il ritorno alla storia dopo la sua mistificazione-edulcorazione: su questi nodi si è soffermata, sapiente, esperta, la penna di Karol. A dimostrazione di una capacità di *vedere*, di interrogare la gente, la cultura, il mutamento che non si arresta alla superficie.

Dunque, analisi del terremoto. Ovvero di quella specie di «Beresina alla rovescia», definizione di Parlato, che sembra si sia abbattuta sull'Urss. Come è potuto accadere che una serie di leggi di rinnovamento dell'economia, approvate febbrilmente, siano state eluse, bloccate nel loro iter? Perché è cresciuta una sorta di doppio potere: quello istituzionale e quello tenuto saldamente nelle mani della nomenklatura, della struttura burocratica? Chi ha spinto l'Urss allo stremo delle forze? Chi sono i sabotatori che assediano le città?

Interrogativi drammatici. Che si sono radicalizzati, aggrumati di recente. L'Ottantanove dista anni luce. In presa diretta, emergono gli attori in campo del terremoto. Ecco la parte della burocrazia ora minacciata dal ritorno alla privatizzazione della terra. Ecco le forze che si oppongono strenuamente all'applicazione delle leggi. Ecco l'area conservatrice dei militari.

L'autore aiuta a scoprire cose che la pubblicistica aveva (davvero in buona fede?) tralasciato. Per esempio, il peso dell'economia nera; del «sommerso produttore di profonda diseguaglianza dentro la penuria» (Ingrao). Certo, questa «economia d'ombra» non ha mai smesso di funzionare. Durante e dopo il conflitto mondiale. Altro che economia pianificata. I milionari clandestini intascano; avviene una redistribuzione di privilegi, grandi, medi, piccoli. Dai salari bassi i lavoratori passano a una pensione di miseria. Attualmente, ogni quattro cittadini uno è pensionato.

Un paese con molto di marcio; dall'apparato produttivo arretrato e poco coinvolto nella rivoluzione informatica. Bisognava modernizzare. Accelerazione della storia, compiuta da Gorbaciov affrontando il problema politico, la struttura di potere. Il rischio di un'altra rivoluzione dall'alto, dopo quella di Stalin alla fine degli anni venti, non può che provocare un moto di orrore.

In pochi mesi è stato evidente che niente funzionava. Gli intellettuali, sedotti dal modello occidentale, dalla parte dei ricchi, senza neppure la riservatezza di tacere, si sono divisi; i lavoratori, quel 40% della popolazione, hanno scelto di restare inerti, assenti. Ostili. Con un atteggiamento conservatore e contrario a qualsiasi cambiamento, conferma Natoli. D'altronde, un operaio con una occupazione garantita dallo Stato, che lavorava poco, che poteva avere una seconda attività, perché dovrebbe appoggiare Gorbaciov il quale mira a trasformare il sistema, a renderlo intensivo, con maggiore produttività e minore occupazione?

Non era chiaro il progetto sociale di Gorbaciov; a quali forze interne e esterne si rivolgeva. Nonostante le sue iniziative per la libertà, per il disarmo, forse ha peccato di elitismo, di illuminismo, domanda Ingrao.

I problemi si precisano. Quali strumenti di regolazione si daranno i sovietici rispetto alle forze sociali; quali previsioni rispetto all'apertura verso Ovest, ma anche al flusso che si precipiterà da Est a Ovest dal prossimo 1 gennaio. Dove incontrerà un appoggio il leader sovietico. E tuttavia la realtà conferma che in Urss non esiste alternativa a ciò che Gorbaciov sta provando a fare.

Il libro di Karol solleva domande piuttosto che dare risposte «per la buona ragione che di risposte non ne trovo». In una situazione di estrema gravità, là dove il clima generale è cattivo, dove non esiste una vera sinistra, né una rappresentanza politica, la società «rischia di impazzire» è la conclusione pessimista dell'autore.

Una mostra di Arturo Nathan in corso a Roma
Un artista triestino che ha profondamente vissuto nel clima della sua città
Gli influssi di Italo Svevo e di Freud

Le persecuzioni subite in quanto ebreo e la morte in un campo di concentramento
I rapporti fra la sua opera e quella di De Chirico. La passione per il mare

Quella pittura dell'inconscio

È in corso a Roma una mostra delle opere di Arturo Nathan, pittore di origine triestina fortemente influenzato nella sua formazione dal clima culturale che si respirava in quella città: da Italo Svevo, alle teorie di Sigmund Freud e dei suoi allievi. Una vicenda tragica quella di Nathan: subì le persecuzioni antirazziali perché ebreo e morì in un campo di sterminio tedesco.

DARIO MICACCHI

ROMA. «Era un uomo intelligente, mite, giusto e buono ed è stato assassinato dai tedeschi perché era ebreo. Lavorava tutto il giorno in una società d'assicurazioni, a Trieste, per mantenere la sua vecchia mamma e la sera stava per lunghe ore a disegnare e a dipingere, o a leggere libri di filosofia e di poesia, sempre assorto in un sogno ideale di pensiero superiore e di creazione d'arte. Poi vennero le ignobili leggi razziali e principiarono i suoi affanni e le sue sofferenze e finalmente è morto in uno di quei campi di concentramento tedeschi ove si sfogava il sadismo dei discendenti di Teutobocus...».

È un passo di un ricordo di Arturo Nathan, pittore e poeta, scritto da Giorgio de Chirico per «Domenica» pochi mesi dopo la morte dell'artista triestino avvenuta il 3 giugno 1945, nel quale De Chirico rievoca commosso l'incontro a Roma nel 1925, prima della partenza per Parigi, e poi, al ritorno nel 1930 a Milano: un ricordo riportato ad apertura del catalogo della mostra di 14 dipinti e pastelli e disegni allestita fino al 15 dicembre alla Galleria dei Greci, al 6 della via omonima (ore 10-13 e 17-20) curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco.

Maurizio Fagiolo intitola significativamente il suo saggio introduttivo «La coscienza di Arturo». Io sono assai più incerto che vita, psicologia e pittura di Nathan, che poté dipingere poco più di 50 quadri, possano in qualche modo sovrapporsi, per trasparenza alla «Coscienza di Zeno» di Italo Svevo. Certo Arturo Nathan sarebbe più oscuro e il suo enigma storico-esistenziale tanto meno europeo se lo si strappasse da quello straordinario ambiente letterario e artistico che fiorì a Trieste e sentì così profondamente e sottilmente l'influenza di Sigmund Freud e dei suoi continuatori. Ma proprio in forza dell'influenza poetica di Giorgio de Chirico con quella sua melanconia metafisica dell'attesa, lo sguardo fisso su sterminati spazi vuoti aspettando l'ingresso nello spazio di segni nuovi che non arrivano mai, Arturo Nathan trovò gli equivalenti plastici del doppio dramma che era nella sua vita e nelle sue visioni.

Triestino – era nato nel 1891 – di agiata famiglia ebrea, avviato ai viaggi e al commercio dal padre originario di Baghdad, si avvia alla pittura dopo la fine della prima guerra mondiale, intorno al 1919. Era tornato dall'Inghilterra dove aveva fatto il servizio militare come obiettore di coscienza facendo i servizi più umili e degradanti: era triestino ma era cittadino inglese.

Arturo Nathan, «Rupe vulcanica», particolare, 1934

Lo dicevo portatore di un doppio dramma che comprende Trieste ma va oltre Trieste. E su tale dramma bisogna riflettere prima della grande mostra di Savinio che si aprirà il 6 a Verona. E i quadri di questa bella mostra allestita nei nuovi ambienti della Galleria dei Greci dopo le mostre di Roma (1969 a «La Nuova Pesa»), di Trieste (1976 al museo Revoltella) e ancora a Trieste (1989 alla galleria «Arte 3») mi sembra che lo dichiarino con immagini allarmanti sia in senso esistenziale sia in senso storico.

Nathan arriva alla pittura quando l'impero austriaco crolla e nel crollo trascina Trieste. Arriva alla pittura proprio quando muoiono Klimt che, attraverso l'erotismo e l'oro neobizantino del fulgore viennese aveva intravisto la morte, e Egon Schiele che, quando l'Austria era ancora trionfante e celebrante, aveva dato forme tremende e autunnali alla crisi e al disfacimento popolandoli di corpi che si accartocciavano come foglie secche nel loro inutile slancio erotico. Nathan all'inizio è un pittore molto chiaro e analitico: sembra disegnare e dipingere nel gusto chiarista, quattrocentista e un po' tedesco, alla maniera di Edita Broglio, di «Valori Plastici» e dell'ambiente romano intorno a Mario Broglio.

Se il primo dramma di cui è portatore è storico: è la perdita della centralità con la *finis Austriae*, il secondo dramma è esistenziale: è il suo essere ebreo in una certa Italia e in una certa Europa; condizione che per lui, e per la famiglia sua, si farà sempre più angosciosa fino al suo assassinio. Nathan ha un grande potere di prefigurazione ma è Giorgio de Chirico metafisico che gli fa capire con quali mezzi pittorici può esprimere la sua visionarietà tanto ansiosa e serale.

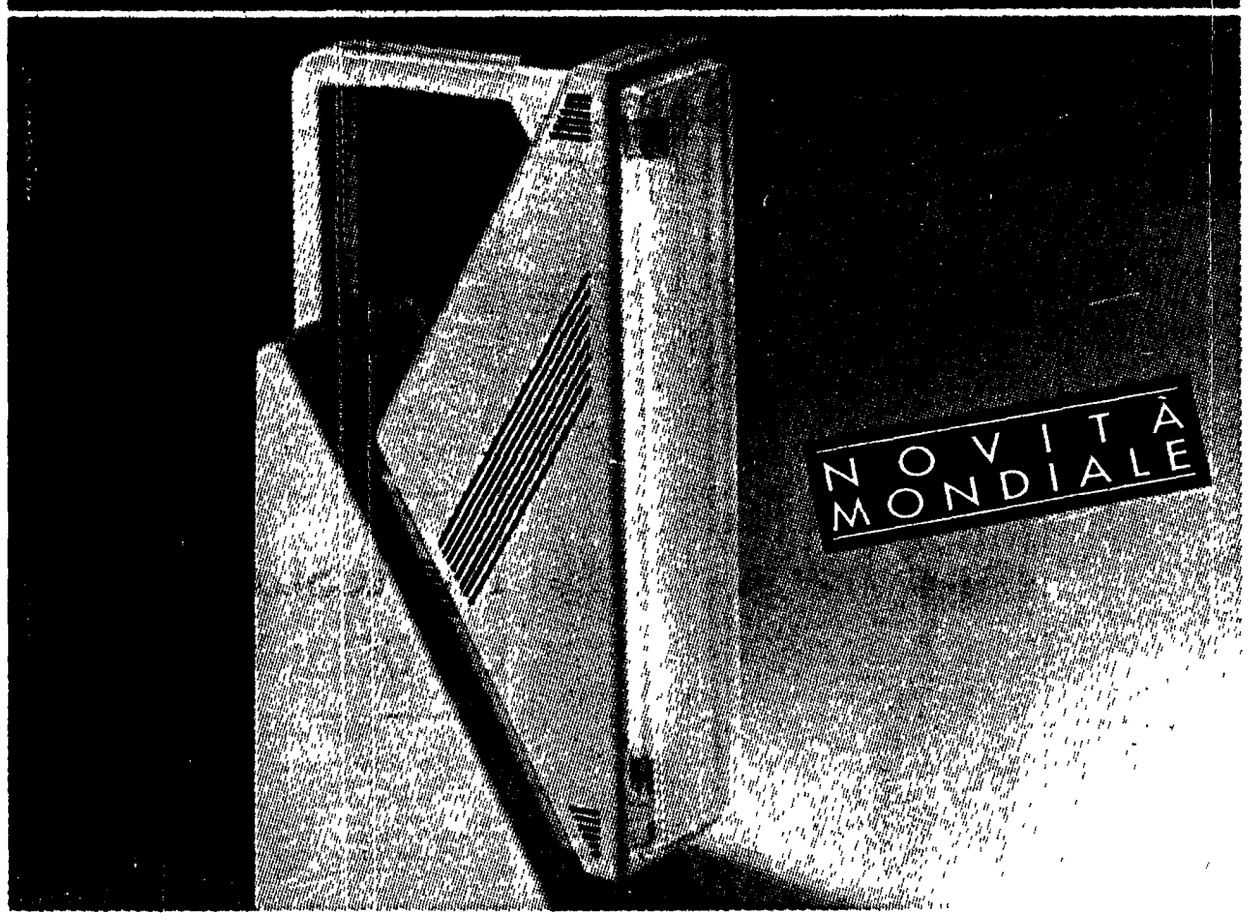
Nella pittura di Nathan una presenza grandeggiante e terribile è quella del mare e del porto. Si racconta che egli non potesse vivere senza il mare, che cercasse sempre il mare. Il mare è Trieste ma soprattutto è metafora: arrivo e partenza di vascelli col sogno di viaggi, naufragi; desiderio del lontano e dell'infinito e che nemmeno nel porto si fa quiete e riposo.

Sulla riva dei porti di Nathan come in visioni di incubi ossessivi giacciono relitti di naufragi, statue greche e romane infrante, colonne mozze, cavalli stremati che hanno attraversato grandi spazi e talora cadono morenti o troncati dalla macellaria sulla riva agognata. Lui, il pittore, seduto o in piedi sta solo e impietrito, guarda lontano con il sole che tramontando ha incendiato tutto lo spazio o con la notte che avanza ed acuisce con le sue ombre corrosive l'ansia.

La metafisica di Giorgio de Chirico è portata alle conseguenze estreme, fatali: come nel capolavoro col cantiere e nelle altre immagini con i vulcani e con l'isoletta misteriosa che è «parente» dell'isola dei morti di Böcklin e dei ghiacci chiusi su naufragi di Fredrich e anche delle isole desolate che negli stessi anni dipingeva il visionario Franz Radziwill in Germania. Il mondo si sta abbuiando e la sera si mangia il mare; la terra è spopolata e il pittore sembra naufragare senza un gesto, circondato da frammenti di civiltà in pezzi; la pittura stessa perde colore come se perdesse sangue.

Molti di questi tragici quadri hanno le stesse date di certi quadri rivelatori di Scipione, di Pirandello, di Sironi delle città, di Mafai delle demolizioni, di Morandi degli oggetti più secchi e calcinati. Giorgio de Chirico è sgusciato via dal dramma dell'attesa, che pure aveva offerto al mondo moderno e che è diventato il dramma del fascismo e del nazismo in Europa; e nel suo racconto straordinario «Ebdomeros», nel 1929, ha portato tutti su una riva e indicando l'acqua, tanto cara a Nathan, ha mostrato un punto con una boa vermiglione che sta a indicare quella zona dove nessuno scandaglio ha mai toccato il fondo. Arturo Nathan, triestino, ebreo, tragicamente quel fondo l'ha toccato.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità — RIA-MAZARS

BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13

work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE

Presiede
Armando SARTI

Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI

Relatori
- Victor UCKMAR, *esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano*
- Giuseppina GUALTIERI, *redattore capo dei Laboratori di politica industriale di Nomisma*
- Riccardo RETTAROLI, *responsabile ufficio studi Abi*
- Giuseppe ARGENTESI, *coordinatore Polo costruzioni di Bologna*
- Gaetano AITA, *partner RIA e MAZARS*
- Francesco BRIOSCHI, *docente di Economia industriale Politecnico di Milano*

La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.

In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Emilia Romagna — Istituto TOGLIATTI Roma

Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/93.58.007.

SPAZIO IMPRESA DE L'UNITÀ — ISTITUTO DI STUDI «P. TOGLIATTI»

presentano

IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE ITALIANE.
È in preparazione l'edizione russa

Per prenotazioni: tel. 06/93.58.007